



«Non hai gradito
né olocausti, né
sacrifici per il peccato.
Allora ho detto: ecco,
io vengo per fare
o Dio la tua volontà»
Ebr 10,6-7

Parrocchia Santa Maria di Lourdes

NOVEMBRE
2010

via Lomazzo 62 • Milano

11

L'attesa

L'anno liturgico volge al termine in questi giorni di novembre. Le ultime domeniche e settimane conducono lo sguardo oltre questa vita, a ciò che rimane: al cielo, alla vita eterna.

Che cosa realmente attende l'uomo. Anzi, perché vive? Che cosa l'attende oltre questa vita in cui si è trovato dentro, senza che alcuno gli chiedesse il parere? Tutti gli uomini sono destinati alla salvezza: questo è il disegno di Dio. Egli ci ha creati, direbbe S. Ignazio di Loyola, "per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore e per essere in questo modo salvati". Paradossalmente non siamo nati per "fare qualche cosa", ma per lodare, esistere dinanzi a Dio, essere felici di esserci. Venuti da Dio, a Dio ritorniamo, sulla terra siamo solo "stranieri e pellegrini", come tutti i nostri padri. Dove sono ora tutti quanti ci hanno preceduto. Sono vivi in Dio!

Dicevo dell'anno liturgico. L'anno liturgico non è un tempo che include e riassume la vita storica di Gesù: è l'anno della Redenzione, lungamente attesa nel primo Testamento e inaugurato da Gesù e che ora va realizzandosi in ciascuno di noi fino al compimento, quanto tutti e tutto saremo in Cristo Gesù. L'anno liturgico è un percorso educativo, che nella Chiesa ci forma e ci trasforma fino a diventare conformi a Gesù Signore. La Redenzione va compendosi; ne attendiamo il compimento con la seconda "venuta" del Signore nella gloria, quando si manifesterà così come Egli è e inaugurerà un cielo e una terra nuovi, dove avrà stabile dimora la giustizia, dove splenderà la santità di Dio. E soprattutto saremo liberati dal male e dalle sue conseguenze, il dolore e la morte. Anche i nostri corpi risorgeranno. Tutti coloro che sono nei nostri cimiteri, luoghi appunto di quelli che dormono, risorgeranno. L'attesa è dunque il ritorno del Signore e la risurrezione di ogni carne, in un mondo nuovo dove non ci sarà più pianto, quando il Signore tergerà ogni lacrima dai nostri occhi, che spesso ne hanno versate proprio tante.

Tutto questo siamo chiamati a celebrare nella fede e nella comunione fraterna. E non è poco sapere che altri con me vivono e vivranno nella comunione beata con il Signore.

Don Sergio

Sommario

Pag. 1
Articolo
di don Sergio

Pag. 2
Calendario
parrocchiale
Il sacerdozio

Pag. 5
Chiara Badano

Pag. 6
San Carlo
Borromeo e la
storia

Pag. 8
Anagrafe
parrocchiale

CALENDARIO DEL MESE DI NOVEMBRE

Lunedì	1	2° dopo la dedicazione: “la partecipazione delle genti alla salvezza”
Martedì	2	COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI
Giovedì	4	SOLENNITÀ DI SAN CARLO BORROMEO
Domenica	7	SOLENNITÀ DI N. S. GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO
Domenica	14	Prima domenica di avvento
Domenica	21	Seconda domenica di Avvento
Mercoledì	25	ore 16.30 Catechesi adulti 21.00 Lectio divina e catechesi adulti
Domenica	28	Terza domenica di Avvento

Il sacerdote, non “funzionario di Dio”, ma “altro Cristo”

*Sintesi dell'intervista a Mons. Piacenza
Prefetto della Congregazione per il Clero*

Qual' è il compito della Congregazione per il Clero?

Primo tra tutti la formazione, iniziale e permanente, sulla quale continuamente è necessario vigilare perché non si devono formare dei “funzionari di Dio”, bensì degli “altri Cristì”: un buon pastore, che, vivendo totalmente di Dio e per Dio, offra la vita per il Suo gregge, edificandolo nell'amore autentico.

E quali sono le strade per ottenere questo? Qual è il suo programma, Eccellenza?

Non ho altro programma che quello di obbedire a Cristo ed alla Sua Chiesa, la cui volontà si esprime, in maniera del tutto peculiare, in quella del Santo Padre. Egli stesso ci ha richiamato più volte, anche durante l'Anno Sacerdotale, ad una lettura non funzionalista ma ontologica del Ministero ordinato, capace realmente di “portare Dio

nel mondo” attraverso il carisma del celibato, la fedeltà evangelica, la carità pastorale. L'Eucaristia, celebrata e adorata, in una tale concezione del Ministero ordinato, non può che avere un ruolo assolutamente centrale: in essa sta il segreto, la fonte di ogni esistenza sacerdotale “riuscita”. Il respiro stesso dell'anima sacerdotale è l'Eucaristia. **Qual è l'identità sacerdotale, allora, che ha in mente?**

L'identità sacerdotale non può che essere cristocentrica e perciò eucaristica. Cristocentrica perché, come più volte ricordato dal Santo Padre, nel Sacerdozio ministeriale, “Cristo ci tira dentro di Sé”, coinvolgendosi con noi e coinvolgendoci nella Sua stessa Esistenza. Tale “reale” attrazione accade sacramentalmente, quindi in maniera oggettiva ed insuperabile, nell'Eucaristia, della quale i sacerdoti sono ministri, cioè servi e strumen-

ti efficaci.

Ed il celibato è uno “strumento” attraverso il quale la vita del presbitero è “sempre nuova”, perché sempre donata e, quindi, sempre rinnovata, in una fedeltà che ha in Dio la propria radice e nella fioritura e dilatazione della libertà umana il proprio frutto.

In sintesi è necessaria una profonda riscoperta della dimensione verticale della vita e della fede stessa, anche per il Sacerdoti, ricollocando Dio al Suo posto: il primo! L'Ordine, nella vita del discepolo, è garanzia di fecondità apostolica, unito ad un profondo spirito di orazione e ad una intensa vita eucaristica, sia sacramentale sia nel dono totale di sé.

Zenith 07.10.2010

Ed ora ci chiediamo:

Cosa significa mettere Dio al Centro della propria esistenza?

Gesù, interrogato da un fariseo su quale comandamento fosse più importante, rispose che il primo comandamento è amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze e che, il secondo comandamento è amare il prossimo tuo come te stesso. Nella sua risposta Gesù attinge alla scrittura mettendo in luce realtà preziose, presenti nella Parola di Dio, eppure nascoste sotto una coltre di molte altre parole, frasi ed immagini.

Il Signore per parlare dell'amore di Dio cita Dt 6,4-5, ed in questo modo, pur facendo riferimento al primo dei dieci comandamenti presenti in Dt 5 oppure in Es 20 ne vuole mostrare la bellezza più profonda.

Amare Dio significa porre al centro della nostra esistenza la relazione con Lui.

Se amiamo Dio con tutto il nostro cuore educa-remo i nostri affetti e i nostri sentimenti perché

prendano la forma dell'amore puro e oblativo perché Dio ama in questo modo, cioè donandosi senza limiti.

Se amiamo Dio con tutta la nostra anima educa-remo le sensazioni che attraversano la nostra anima perché il nostro modo di guardare la realtà e le persone che ci circondano sia simile allo sguardo di Dio cioè senza malizia.

Dio guarda tutto per emettere un giudizio di salvezza, il male viene chiamato per nome per essere eliminato in modo definitivo affinché colui che pecca possa essere salvato dal male che sbagliando si è procurato da se stesso.

Se amiamo Dio con tutte le forze educa-remo la nostra volontà affinché ogni nostra azione sia simile all'agire di Dio tenero e forte, dolce e vero. Amare Dio è accogliere il suo amore cioè fare della nostra esistenza la dolce dimora di Dio.

Amare Dio è dare carne all'amore di Dio, quasi il miracolo di una nuova incarnazione. Il Signore Gesù per parlare dell'amore del prossimo cita Lv 19,18 dove leggiamo che verso le persone è male serbare rancore e cercare la vendetta è invece un bene amare colui che sta vicino a noi come amiamo noi stessi.

Per comprendere in modo migliore colui che è il nostro prossimo è necessario fare memoria della parabola del buon samaritano dove Gesù risponde alla domanda di un fariseo che gli domandava come è possibile capire chi è il mio prossimo, cioè qual è la persona da amare.

Il racconto della parabola termina con una domanda che inverte i termini del discorso. Il fariseo aveva domandato chi era il prossimo da amare, Gesù domanda al fariseo chi è stato colui che si è fatto prossimo alla persona ferita dai briganti.

Non si tratta di stabilire a priori chi è colui che devo amare e poi amarlo, ma si tratta di accogliere le occasioni d'amare che la vita ci propone.

Il buon samaritano, che è Gesù che cammina per le strade della Galilea, non ha programmato chi incontrare e chi guarire ma si è preso cura di coloro che incontrava nel suo cammino.

Gesù non ha guarito tutti gli uomini del suo tempo ma solo quelli che concretamente incontrava, ha accolto le occasioni che la vita gli ha presentato.

Il legame fra il primo comandamento ed il secondo comandamento è spiegabile alla luce del racconto di Gn 1,26-31 dove si afferma che l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

Al racconto della creazione fa eco la prima lettera di S. Giovanni I Giovanni 4,20

“Se uno dicesse: «lo amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.”

In questo modo comprendiamo che se amo Dio mi lascio plasmare da lui, ma, per lasciarmi pla-

smare da Lui, l'unica strada è l'amore per il prossimo.

Amare il prossimo è un modo di esistere grazie al quale ci esponiamo all'azione educativa di Dio che, come un vasaio plasma sotto le sue mani della creta e come il falegname da forma ad un pezzo di legno attraverso vari attrezzi e lavorazioni. Chiediamo al Signore la grazia di saper amare il prossimo che le occasioni della vita ci mettono a fianco, di accogliere un profeta come profeta, un giusto come un giusto di accogliere e di amare ognuno così come è per i buoni doni ricevuti da Dio.

L'amore cambia le persone quando le accoglie così come sono, perché costoro cambieranno per amore di riconoscenza e non per paura della punizione ed il loro cambiamento sarà perenne perché fondato in se stesso.

Guardamiglio don Mirko



Chiara Badano

Chiara Badano è stata proclamata Beata il 25 settembre scorso nel Santuario della Madonna del Divino Amore a Roma dopo una causa di beatificazione durata undici anni.

Cresciuta nella pace di una famiglia tranquilla, ed educata dalla mamma attraverso le parole del Vangelo,

Chiara ha condotto una vita assolutamente normale, ma con una marcia in più: ha saputo dare

completamente sé stessa agli altri avvertendo fin da bambina una straordinaria dedizione per le persone meno fortunate, la sua straordinaria sensibilità l'ha sempre portata così a sognare un'esperienza missionaria in aiuto dei bambini africani più poveri.

La sua formazione spirituale all'interno del movimento dei Focolari era cominciata fin da quando aveva soltanto 9 anni e da quel momento si prodigò in un apostolato fatto di gesti e sorrisi: chi l'ha conosciuta racconta oggi che bastava avvicinarsi a Chiara per restare coinvolti e sconvolti dall'aleggiare intorno a lei di qualcosa di soprannaturale, l'amore di Dio per una ragazza che non hai mai smarrito negli occhi la luce e anzi ha fatto della malattia un lungo e appassionante momento di condivisione con Gesù dell'amore per gli altri.

Soprannominata "LUCÉ", Chiara ci ha lasciato con la sua vita uno splendido esempio di dedizione e abbandono alla volontà del Signore, sopportando con gioia la sofferenza della croce fino all'ultimo



momento. Una gioia autentica che non ha mai rischiato di trancollare durante la sua lunga e dolorosa malattia grazie ad una speciale intimità con il Signore coltivata giorno per giorno nella meditazione, nella Santa Messa e con l'incontro con Dio nell'Eucarestia.

Il calvario di Chiara durò tre lunghi anni fino alla sua morte quand'era ancora diciannovenne, ma il suo più ardente desiderio

non si è spento, anzi con il suo aiuto e con quello delle moltissime persone che pregano per lei, oggi in Bènin sono due i progetti attivati in sua memoria: un pozzo d'acqua per dissetare la popolazione e una scuola con la prima cappella al mondo dedicata alla Beata Chiara.

Chiara oggi deve rappresentare per noi, oltre che uno splendido esempio di vita cristiana, uno stimolo perché le nostre fatiche, le nostre preoccupazioni e sofferenze quotidiane siano più leggere.

Con il suo amore sconfinato Dio offre a tutti noi la possibilità di saper stare al di sopra di tutte le cose vivendo in una dimensione soprannaturale, quello che ci chiede per condividere con lui questa gioia è cercarlo, ascoltarlo e amarlo. Con perseveranza e passione, per sempre.

Sappiamo che Dio non vuole il male, ma lo permette solo a una condizione: che da quel male possa ricavare il bene per la persona che lo compie.

Francesco Infantino

San Carlo Borromeo e la storia

La presenza di San Carlo Borromeo a Milano è ancora tangibile.. il motto “ Humilitas” compare qua e là su molti monumenti, la salma occupa lo Scurolo del Duomo di Milano, di cui è compatrono con Sant’Ambrogio, questa cattedrale, intorno al 4 novembre, si riempie dei “quadroni”, che ci ricordano la sua vita ed i suoi miracoli, ma la Storia ci trascina nel suo vasto ritmo e spesso trascuriamo personaggi come lui, a “ tutto tondo”, che segnano con la loro personalità un’intera epoca ed i suoi non erano certo tempi facili....



Morazzone, S. Carlo e il Crocefisso, Milano, Arcivescovado

San Carlo Borromeo nacque ad Arona nel 1538, figlio di Gilberto e di Margherita Medici, non era il primogenito di questa nobile famiglia e quindi si pensava per lui, come succedeva a quei tempi allo stato ecclesiastico, quindi a 12 anni gli fu affidata un’abbazia come commendatario ed egli subito ne devolse la rendita ai poveri.

Si dedicò poi allo studio del diritto canonico e civile a Pavia, lasciò brevemente gli studi alla morte del padre, per badare agli affari di famiglia, si laureò nel 1559. Proprio a Pavia fonderà “ L’almo collegio Borromeo”, ancora vivo e vitale ai nostri giorni.

L’anno seguente lo zio materno Giovan Angelo Medici fu nominato papa col nome di Pio IV e

Carlo lo seguì a Roma.

Morì il fratello primogenito e la famiglia chiese a Carlo di rinunciare ai suoi progetti , per continuare la dinastia, ma egli rifiutò e nel 1563 fu ordinato sacerdote, partecipò al Concilio di Trento, diventando figura di spicco della Controriforma cattolica.

Fu nominato Arcivescovo di Milano e prese possesso della Diocesi nel 1565, qui mancava un vescovo residente da ottanta anni ed egli dovette ristabilire una disciplina più rigida rispetto a quella completamente trascurata.

Costruì il Seminario Maggiore di Milano, chiese, come San Fedele, scuole, il Sacro Monte di Varese, compì numerose visite pastorali in tutti i luoghi, anche i più remoti, della sua immensa Diocesi, fondò opere assistenziali, soprattutto in occasione della carestia del 1570 e durante la terribile peste del 1576-77, detta “la peste di San Carlo”.

Coadiuvato dai Gesuiti e dai Barnabiti, fu molto severo con il potente ordine degli Umiliati, compiacente nei confronti del Protestantismo e del Calvinismo. Alcuni membri degli Umiliati prepararono un attentato contro di lui. Gerolamo Donato, detto il Farina, un frate umiliato, gli sparò un colpo di archibugio mentre pregava, non riu-

scì neppure a ferirlo e questo parve un evento miracoloso; la veste indossata fu portata come voto alla chiesa di Sant’Ambrogio, dove è ancora visibile.

L’ordine degli Umiliati fu soppresso.

Curò con particolare attenzione le valli svizzere, dove si diffondeva con grande facilità il Protestantesimo, fu definito “ Protector Helvetiae”, organizzò numerosi Sinodi diocesani.

Morì il 3 Novembre 1584, lasciando il suo patrimonio ai poveri.

Fu canonizzato nel 1610 e la sua festa fissata il 4 Novembre e non il 3, data della sua morte, perché in quel giorno si ricordavano gli arcivescovi di Milano ormai defunti.

La sua figura, facilmente riconoscibile per il lungo naso e la magrezza, frutto di astinenze e digiuni, si distingue in centinaia di quadri, affreschi e rappresentazioni, perché fu molto sensibile al valore morale dell’arte, aiutò gli artisti e li influenzò.

Di lui si ricorda anche una statua gigantesca, di ben 23 metri, detta “ San Carlone”, che doveva essere il culmine di un Sacro Monte a lui dedicato, ma mai finito.

Proprio per festeggiare i 400 anni della canonizzazione di questo Santo, che fu davvero un “ grande Santo”, tutta la Diocesi di Milano è in fermento

e sottolinea con lettere, libri, omelie, il suo particolarissimo cammino di santità.

Anche la nostra Parrocchia propone una “ Visita agli angoli di San Carlo Borromeo nel Duomo di Milano” per la mattina del 20 Novembre...

Tutto può servire per conoscere e far conoscere la Storia di San Carlo Borromeo...

Annamaria Campanari



Pierre Mignard, S. Carlo Borromeo tra gli appestati di Milano, 1647 c., Musée des Beaux-Arts, Caen

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Dal 24 settembre al 12 ottobre 2010



*Rigenerati
nello Spirito
con il Santo
Battesimo:*

Ricci Giada

Tarchi Anna

Araimo Cecilia

Cassandro Chiara

Geromino Giorgia

Cozzi Lorenzo

Lo Nero Justin

Morosi Alessandro

Cozzi Valentino

Luraschi Edoardo

Marsano Giada

Patanè Ginevra

De Candiziis Riccardo

Fiaschi Federico

Panetta Micol

Alonso Tostado Alessandro



*Uniti nell'amore
di Cristo con
il S. Matrimonio:*

Marasciuolo Cinzia Michela
con Inzoli Agostino Angelo



*Sono tornati
alla Casa del Padre:*

Vergani Alberto, di anni 83

Ameli Giovanni, di anni 81

Lauri Carlo, di anni 92

Brusaferro Lucia – vedova

Russo Natale – di anni 96

Merlin Roberto Giovanni Carlo, di anni 74

Figiacone Luigi, di anni 84

Cavazzana Enrica – vedova Padova Cesare –
di anni 88

Pavan Carlo, di anni 77

Manzoni Luigi, di anni 86

ABBONAMENTO A "IL SEGNO"

La famiglia residente in
via Milano, prenota un abbonamento

annuale a "Il Segno", mensile della Diocesi di Milano, contenente il notiziario della
Parrocchia Santa Maria di Lourdes.

Abbonamento annuo: € 16 - sostenitore: € 18